

Tracce di patrimonio scolastico-educativo: un recente e importante contributo di Francesca D. Pizzigoni

Alberto Barausse
Department of Humanistic, Social
Sciences and Education
University of Molise
Campobasso (Italy)
barausse@unimol.it

Traces of educational heritage: a recent and important work by Francesca D. Pizzigoni

ABSTRACT: The historical heritage produced by schools represents a recent area of research around which educational historians have been practicing for a few years now, including through a transnational approach. Within this new perspective of investigation, there is still limited scholarly production oriented to deepen the epistemological and methodological aspects that support research on school culture. Francesca Davida Pizzigoni's essay *Tracce di Patrimonio* is located within this trajectory and examines some unpublished sources that can help shed light on the historical material dimension of schooling and contribute to the renewal of historiographic practice in the field. The documentary nucleus constituted by the collection with a didactic-educational character of the Royal Industrial Museum of Turin, the manuals produced in the second half of the nineteenth century dedicated to school museums, the school collections present in national exhibitions, and trade catalogs represent the framework around which the scholar's rich and articulate reflection unfolds.

EET/TEE KEYWORDS: Historical school heritage; Material school culture; History of Education; School objects; Italy.

Il ricco ed articolato saggio di Francesca Pizzigoni¹, analizza alcune importanti tracce del più complesso patrimonio storico che fa riferimento alla scuola. L'intento della studiosa, infatti, è quello di dedicare specifica attenzione alle

¹ F.D. Pizzigoni, *Tracce di patrimonio. Fonti per lo studio della materialità scolastica nell'Italia del secondo Ottocento*, Brescia-Lecce, Pensa Multimedia, 2022.

fonti che possono far luce sulla dimensione materiale della scuola. Quattro sono, in particolare, i nuclei tematici intorno ai quali Pizzigoni sollecita l'individuazione, l'esplorazione e un'analisi più approfondita delle fonti. Il primo è costituito dal nucleo documentario prodotto e sedimentato come riflesso, in Italia, delle Esposizioni universali, quale fu la collezione a carattere didattico-educativo del regio Museo Industriale di Torino. Il secondo è rappresentato dalla manualistica dedicata ai musei scolastici, fonti che contribuiscono a far luce sulla nascita di un nuovo settore editoriale dedicato al tema del museo scolastico; il terzo nucleo documentario è costituito dalle collezioni scolastiche presenti nelle esposizioni nazionali e il quarto ai cataloghi commerciali, fonti che permettono di evidenziare le origini e i primi sviluppi dell'industria scolastica italiana. Tutti questi nuclei documentari sono tasselli significativi per la ricostruzione della cultura scolastica e, in particolare, della cultura materiale della scuola in Italia nel secondo Ottocento. Si tratta di uno studio, dunque, che si colloca nel quadro della produzione storiografica suscitata dal rinnovamento paradigmatico in campo storico educativo inaugurato dagli storici francesi come Julia e Chervelle² e che da circa venticinque anni anima le indagini di una parte significativa della ricerca internazionale³ e che in Italia ha avuto recenti sbocchi innovativi attraverso le esplorazioni condotte da Juri Meda, le suggestioni offerte da Roberto Sani e dagli studiosi raccolti intorno alla Società Italiana per lo Studio del Patrimonio Storico Educativo (SIPSE)⁴.

² Intendo far riferimento a quell'insieme di contributi generati dagli stimoli offerti originariamente dai seguenti contributi: D. Julia, *La culture scolaire comme objet historique*, in A. Nóvoa, M. Depaepe, E.W. Johanningmeier (edd.), *The Colonial Experience in Education*, «Paedagogica Historica», vol. XXXI, n. 1, 1995, pp. 9-16; D. Julia, *Riflessioni sulla recente storiografia dell'educazione in Europa: per una storia comparata delle culture scolastiche*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», vol. 3, 1996, pp. 119-147; A. Chervel, *La culture scolaire: une approche historique*, Paris, Belin, 1998; Id., *Des disciplines scolaires à la culture scolaire*, «Paedagogica Historica», vol. 32, 1996, issue sup. 1, pp. 181-195; M. Depaepe, F. Simon, *Is there any Place for the History of "Education" in the "History of Education"? A Plea for the history of Everyday Educational Reality in-and outside Schools*, «Paedagogica Historica», vol. 31, 1995, issue sup. 1, pp. 353-382; J. Grosvenor, M. Lawn, K. Rousmaniere, *Silences and Images: the social history of the classroom*, New York, Peter Lang, 1999.

³ Ci si limita ad indicare, in questa sede i lavori del gruppo anglosassone raccolto intorno a M. Lawn, I. Grosvenor (edd.), *Modelling the future. Exhibitions and the Materiality of Education, Design, Technology, Objects, Routines*, Oxford, Symposium Books, 2005. Quelli dei gruppi spagnoli guidati da Antonio Viñao Frago (*Por una historia de la cultura escolar: enfoques, cuestiones, fuentes*, in C.J. Almuñia Fernández (ed.), *Culturas y civilizaciones: III Congreso de la Asociación de Historia Contemporánea*, Valladolid, Universidad de Valladolid, 1998, pp. 165-184 e A. Escolano Benito (coord.), *La cultura material de la escuela*, Berlanga de Duero, CEINCE, 2007; e ancora le ricerche condotte dai gruppi di ricerca brasiliani coordinati da V.L. Gaspar Silva, G. Souza, C.A. Castro (edd.), *Cultura material escolar em perspectiva histórica: escritas e possibilidades*, Vitória, UFES, 2018. Per un recente quadro d'insieme della produzione internazionale si rinvia a D. Vidal, W. Alcântara, *The material turn in the History of Education*, in *The material turn in the History of Education*, monografico della rivista «Educató I història. Revista d'història de l'educació», vol. 38, 2021, pp. 11-32.

⁴ Per un recente quadro d'insieme sulla produzione italiana si rinvia a J. Meda, S. Polenghi,

D'altra parte le riflessioni e le considerazioni di Pizzigoni si collocano anche nel quadro delle diverse sollecitazioni espresse in questi ultimi anni dagli studiosi dell'area anglosassone⁵, di quella iberica⁶, di quella italiana⁷, e di quella brasiliana nel contesto latino-americano⁸, volte a collocare le esperienze di «musealizzazione» educativa all'interno delle dinamiche di internazionalizzazione e transnazionalismo delle prospettive pedagogiche e didattiche maturate nel secondo Ottocento a seguito dello sviluppo dei sistemi d'istruzione nei diversi contesti nazionali⁹. Qualche anno fa, in occasione di un incontro internazionale svoltosi a Campobasso nel 2018, al fine di ricomporre i diversi tasselli che avevano avuto un ruolo importante nella esposizione di collezioni di oggetti a carattere pedagogico, educativo o scolastico, ebbi modo di richiamare la necessità di approfondire l'esperienza storica dei musei sorti in Italia nel secondo Ottocento. Le ricerche condotte, nel frattempo, da Sanzo sul regio Museo d'istruzione e d'educazione istituito da Ruggero Bonghi nel 1874, e da Brunelli costituiscono solo un primo tassello di un lavoro di scavo più ampio intorno alle iniziative museali realizzate in Italia nel secondo Ottocento e nel primo

From educational theories to school materialities. The genesis of material history of school in Italy (1990-2020), in *The material turn in the History of Education*, cit., pp. 55-77. In relazione alle fonti utili per lo studio della cultura materiale della scuola si veda J. Meda, *Mezzi di educazione di massa. Nuove fonti e nuove prospettive di ricerca per una «storia materiale della scuola» tra XIX e XX secolo*, «History of Education & Children's Literature», vol. VI, n. 1, 2011, pp. 253-279. Suggestioni che, in parte, sono state ampiamente sviluppate in maniera più organica nel saggio su *Mezzi di educazione di massa: saggi di storia della cultura materiale della scuola tra XIX e XX secolo*, Milano, FrancoAngeli, 2016. Stimolanti anche le considerazioni di R. Sani, *La ricerca sul patrimonio storico-scolastico ed educativo tra questioni metodologiche, nodi interpretativi e nuove prospettive di indagine*, in A. Barausse, T. de Freitas Ermel, V. Viola (edd.), *Prospettive incrociate sul Patrimonio Storico Educativo*, Lecce, Pensa MultiMedia, 2020, pp. 35-48; F. Targhetta, *Tra produzione industriale e alfabetizzazione diffusa: nuovi approdi per la storia della cultura materiale della scuola*, «History of Education & Children's Literature», vol. XIII, n. 1, 2018, pp. 587-592; A. Ascenzi, C. Covato, J. Meda (edd.), *La pratica educativa. Storia, memoria e patrimonio*, Macerata, eum, 2020.

⁵ M. Lawn, I. Grosvenor (edd.), *Modelling the future. Exhibitions and the Materiality of Education, Design, Technology, Objects, Routines*, Oxford, Symposium Books, 2005.

⁶ M. Del Mar del Pozo Andrés, *Presencia de la pedagogía española en las exposiciones universales del XIX*, «Historia de la Educación», n. 2, 1983, pp. 165-172; A. Escolano Benito, *La educación de las Exposiciones Universales*, «Cuestiones Pedagógicas», n. 21, 2011-2012, pp. 149-170.

⁷ Cfr. F. Targhetta, *«Uno sguardo all'Europa». Modelli scolastici, viaggi pedagogici ed importazioni didattiche nei primi cinquant'anni di scuola italiana*, in M. Chiaranda (ed.), *Storia comparata dell'educazione. Problemi ed esperienze tra Otto e Novecento*, Milano, FrancoAngeli, 2010, pp. 167-171; R. Sani, *«Sprovincializzare la cultura pedagogica, rinnovare la scuola italiana». Il ministero della Pubblica Istruzione, lo studio comparato dei sistemi scolastici stranieri e le missioni conoscitive all'estero dall'Unità alla fine del XIX secolo*, «History of Education & Children's Literature», vol. XVII, n. 2, 2022, pp. 51-70.

⁸ M. Kuhlmann Jr., *As Grandes Festas Didáticas. A Educação Brasileira e as Exposições Pedagógicas Internacionais [1862-1922]*, São Paulo, Edusf, 1996.

⁹ K. Dittrich, *Experts Going Transnational: Education at World Exhibitions during the Second Alf of the Nineteenth Century*, 2 voll., PhD Thesis, University of Portsmouth, 2010.

Novecento¹⁰. Proprio in virtù di tali ragioni risultano essere particolarmente interessanti le inedite considerazioni di Pizzigoni sulle vicende della collezione didattica del regio Museo Industriale di Torino. Raramente gli studiosi, si sono soffermati sul ruolo ricoperto dal museo torinese nell'ambito delle iniziative museali promosse allo scopo di sostenere lo sviluppo della rete scolastica nazionale¹¹. Le tracce di patrimonio rilevate dalla studiosa torinese ci permettono di cogliere ancora meglio le vicende di una collezione e di un'esperienza che si comprendono solo alla luce delle dinamiche internazionali e transnazionali che accompagnarono, in quella fase storica, la nascita e lo sviluppo dei sistemi scolastici nazionali. Le vicende del regio Museo Industriale di Torino, esaminate prima attraverso la visione e le iniziative promosse sotto la direzione di Giuseppe Devincenzi e, poi, sotto quella di G. Codazza, rivelano l'intensità del dibattito che fece seguito allo svolgimento della Esposizione Universale di Londra nel 1862 dalla cui partecipazione il primo direttore della struttura tornò insieme a centinaia di casse nelle quali raccolse gran parte del materiale che fu alla base prima del progetto e poi della realizzazione della Collezione didattica destinata a costituire il nucleo originario del regio museo torinese e che intendeva ispirarsi a quella del South Kensington Museum. Proprio la lente dell'internazionalizzazione e della circolazione transnazionale delle esperienze consente alla studiosa di cogliere l'elemento originale della visione di Devincenzi, l'idea di perseguire il disegno di un museo d'educazione che non racchiudesse i suoi interessi esclusivamente sul versante dell'istruzione tecnica e industriale ma anche, più in generale, verso quella primaria e secondaria. L'aspetto nuovo messo in evidenza dalla studiosa ruota proprio intorno alla natura pedagogica del Museo industriale, prospettiva testimoniata proprio dalla progettazione di una sezione didattica che, traendo spunto dall'omologa istituzione londinese, avrebbe dovuto costituire un punto di riferimento per tutti coloro che in Italia erano interessati alle questioni dell'istruzione in un contesto che, pur connotato da una generale arretratezza rispetto a quella di altri contesti nazionali europei, non intendeva rinunciare a perseguire l'esigenza di favorire la modernizzazione dei processi di scolarizzazione. Di qui l'attenta ricostruzione del fondo originario del regio Museo industriale il cui apporto euristico apre, peraltro, un serio interrogativo sulla visione che il senatore Devincenzi, poteva avere del sistema

¹⁰ A. Barausse, *Mostre didattiche, musei pedagogici e musei scolastici in Italia dall'Unità all'ascesa del fascismo. Nation building tra processi di scolarizzazione, modernizzazione delle pratiche didattiche e relazioni transnazionali*, in Barausse, de Freitas Ermel, Viola (edd.), *Prospettive incrociate sul Patrimonio Storico Educativo*, cit., pp. 109-150; A. Sanzo, *Storia del museo d'istruzione e di educazione. Tessera dopo tessera*, Roma, Anicia 2020; M. Brunelli, *Alle origini del museo scolastico. Storia di un dispositivo didattico al servizio della scuola primaria e popolare tra otto e Novecento*, Macerata, eum, 2020, pp. 14 ss.

¹¹ Tra le pochissime studiose che hanno richiamato l'importanza del r. museo industriale di Torino possiamo annoverare M. Brunelli che nel suo recente saggio sopracitato ha ricordato l'iniziativa come anticipatrice del museo d'Istruzione e di Educazione fondato da Bonghi nel 1874. Brunelli, *Alle origini del museo scolastico*, cit., p. 14.

d'istruzione. Nel momento in cui, dopo la presentazione dei progetti di legge da parte del ministro Mamiani, intenso si fece il dibattito intorno a possibili cambiamenti da apportare al sistema d'istruzione, alla luce delle critiche rilevate da coloro che vedevano i limiti di un sistema imperniato sulla cultura umanistico letteraria anziché scientifica, il progetto di Devincenzi sembrerebbe destinato ad arricchire le posizioni critiche nei confronti del modello architettato da Gabrio Casati¹². Una curiosità rafforzata dalla ricostruzione offerta da Pizzigoni intorno alle posizioni critiche assunte da Devincenzi di fronte alla prospettiva delineata dal ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio nel 1865 di sostenere l'annessione del museo all'interno dell'Istituto tecnico di Torino anziché di sostenere lo sviluppo del regio Museo industriale. Non solo: l'opposizione di Devincenzi alla prospettiva del museo scolastico, evidentemente percepita come riduttiva rispetto a quella del museo pedagogico, lascia trasparire l'esistenza già in quei primi anni postunitari, di modi diversi di concepire il ruolo, la natura e le finalità di un museo dedicato all'educazione, tipologie – quelle del museo pedagogico di emanazione statale o universitaria, del museo pedagogico annesso alle scuole normali, del museo scuola – che si sarebbero dipanate meglio nei due decenni successivi. Ma è soprattutto l'analisi della collezione didattica del museo torinese che consente di cogliere appieno il progetto di Devincenzi. Il catalogo della collezione didattica redatto dal conservatore del regio museo industriale Jervis in occasione del VI Congresso pedagogico nazionale e le informazioni sui materiali esposti nel regio museo industriale secondo le fonti a stampa redatte dal nuovo direttore Codazza, confermano il disegno auspicato dai responsabili del regio Museo Industriale di voler qualificare l'istituzione museale torinese come un punto di riferimento nazionale imprescindibile per gli osservatori della realtà scolastica italiana tanto primaria quanto secondaria come accadeva per altre analoghe istituzioni a livello europeo.

Proprio lo sviluppo delle iniziative museali in ambito pedagogico e scolastico nel secondo Ottocento in Italia costituisce la premessa fondamentale dello sviluppo degli altri nuclei tematici affrontati nel libro. In linea di continuità, nel secondo capitolo del volume l'autrice presenta e articola la narrazione a sostegno della tesi della progressiva costituzione di una nuova manualistica dedicata ai musei scolastici, integrata da cataloghi, riflessioni e indicazioni didattiche. Pizzigoni si avvale di un corpus documentario costituito prevalentemente da opuscoli o volumi a stampa pubblicati tra il 1879 ed il 1899 che solo parzialmente sono stati utilizzati in studi precedenti ma che ora la studiosa ricolloca e ridefinisce come un corpus documentario meritevole di essere analizzato non solo nelle sue caratteristiche editoriali ma anche nei contenuti specifici attraverso una puntuale ricognizione della struttura e dei contenuti dei testi per mettere

¹² Per questa fase fondamentale della storia dei processi di scolarizzazione in Italia si rinvia allo studio di M.C. Morandini, *Scuola e Nazione. Maestri e istruzione popolare nella costruzione dello Stato unitario (1848-1861)*, Milano, Vita e Pensiero, 2003.

in luce il loro concorso alla definizione delle collezioni utili alla strutturazione del museo scolastico secondo la concezione elaborata dagli insegnanti, educatori, direttori di scuole normali che furono autori degli opuscoli. Un vero e proprio genere innovativo per l'epoca collegato alla crescita, lenta ma significativa, dei musei scolastici intesi come dispositivi didattici per riprendere una recente definizione di un'altra attenta studiosa del fenomeno, Marta Brunelli¹³. Pizzigoni ci ricorda la specificità della tipologia museale rispetto alle forme di museo pedagogico sorte nel contesto ottocentesco, collegandola all'introduzione nelle scuole del metodo intuitivo-oggettivo. Pizzigoni individua proprio nello scorcio di tempo compreso tra la seconda metà degli anni Settanta e la fine degli anni Ottanta dell'Ottocento la spinta verso la maggior diffusione di tale produzione individuando l'«esteso e solido concorso»¹⁴ di cause che ne favorirono lo sviluppo. Considerando che ancora durante lo svolgimento dell'Esposizione universale di Vienna del 1874 la condizione di sviluppo dei musei scolastici in Italia sembrava connotata da una indiscutibile arretratezza, Pizzigoni registra non solo l'incremento dell'iniziativa a titolo individuale di tanti insegnanti, ma anche il maggior interessamento del mondo editoriale, lo svolgimento dei congressi pedagogici nazionali, quello delle mostre didattiche a livello locale, soprattutto provinciali, la maggiore circolazione della stampa magistrale tra gli insegnanti. Si segnala, peraltro, che tra i fattori che contribuirono a diffondere le iniziative museali a carattere scolastico o pedagogico, si innestò anche l'istituto premiale delle benemerenze per la pubblica istruzione che proprio dagli anni Ottanta vennero attribuite anche a quegli insegnanti ritenuti meritevoli perché realizzatori di musei scolastici nei contesti locali nei quali operavano¹⁵.

La ricostruzione condotta dall'autrice ci restituisce, peraltro, una vicenda del tutto dimenticata e che aiuta a dare un carattere molto più complesso alle origini dell'esperienza dei musei scolastici come spazio per lo sviluppo delle «lezioni di cose»¹⁶. Si fa riferimento alla iniziativa museale promossa a Firenze nel lontano 1828 nell'ambito delle scuole delle Pie Opere istituite dal conte Demidoff. Un'esperienza che si colloca ben prima della nascita dello stato nazionale e dello svolgimento delle conferenze di Maria Pape Carpentier in occasione dello svolgimento della Esposizione universale di Parigi del 1867; esperienza che verrà segnalata dal pedagogista francese Ferdinand Buisson nella voce *Museo* del suo *Dictionnaire de pédagogie et d'instruction primaire*, una voce utilizzata dagli storici più come fonte primaria che fonte secondaria come invece intelligente-

¹³ Brunelli, *Alle origini del museo scolastico*, cit.

¹⁴ Pizzigoni, *Tracce di patrimonio...*, cit., p. 78.

Cfr. A. Barausse, «Ricambiare l'amore che portano all'educazione...». *Public memory and awards of honour of public education in Italy from the Unification to the end of the 19th Century (1861-1898)*», «History of Education & Children's Literature», vol. XIV, n. 1, 2019, pp. 195.

¹⁶ M. Pape Carpentier, *Conférences pédagogiques faites à la Sorbonne aux instituteurs primaire venus a Paris pour l'Exposition Universelle de 1867*, Paris, Librairie de L. Hachette, 1868. Sul tema si rinvia a Brunelli, *Alle origini del museo scolastico*, cit., pp. 78 ss.

mente fa Pizzigoni. Ecco, allora, che il riferimento all'esperienza museale sorta in quella che era la capitale del Granducato di Toscana diventa l'occasione nel secondo Ottocento da parte di figure minori del panorama pedagogico e insegnante italiano, come il professore Antonio Zaccaria, di promuovere un'operazione culturale di rivendicazione del primato italiano del museo scolastico che si presenta come un supporto strumentale imprescindibile per l'affermazione di un modello didattico innovativo, quello fondato sugli oggetti. Un'operazione di innesto dell'iniziativa all'interno della costruzione degli elementi che sono destinati a comporre il canone di una pedagogia e di una didattica nazionali all'interno della quale trova posto la nascita di un genere manualistico specifico utile alla valorizzazione dei musei scolastici.

Merita rilevare come il *corpus* documentario individuato da Pizzigoni offra diversi spunti di riflessione – anche per indagini successive – intorno alle vicende dei musei scolastici: non solo come fonte per approfondire i luoghi, i soggetti istituzionali e le figure che ne promossero lo sviluppo in forme diverse in molte realtà locali – insegnanti, ispettori, direttori, professori universitari ecc. – ma anche per comprendere una certa evoluzione intorno al modello ideale di collezione del museo scolastico ed i condizionamenti del mercato editoriale. Pizzigoni segnala la presenza e coesistenza di due diverse visioni, rispetto ai contenuti delle collezioni: il museo scolastico inteso come collezione di campioni raccolti in autonomia ed espressione del rapporto maestro-alunno e dall'altra un museo composto anche da oggetti didattici più complessi e di fabbricazione industriale. D'altra parte, la produzione manualistica si caratterizza anche su un doppio livello di funzioni. Da un lato il testo inteso come «guida al maestro» si presta come strumento per rispondere ad esigenze formative, soprattutto dopo il varo dei nuovi programmi del 1888¹⁷; ma dall'altra i manuali rappresentano anche come strumenti aventi la funzione di legittimazione di un modello culturale, analoghi ai molteplici richiami non dichiarati della storiografia pedagogica a Buisson, indicatori, come osserva Pizzigoni, delle difficoltà di penetrazione nel tessuto scolastico di un dispositivo innovativo di modernizzazione didattica, se non di vere e proprie resistenze nei confronti del radicamento del museo scolastico.

Per capire come furono rappresentate agli italiani le novità e i cambiamenti in corso sul territorio rispetto al tema dei sussidi didattici nel secondo Ottocento, Pizzigoni sceglie anche «la lente delle Esposizioni nazionali»¹⁸. Si tratta di un percorso anch'esso raramente esplorato, fondato sull'analisi dei cataloghi

«Si può ricavare, di conseguenza, che quando l'industria scolastica si va a sostituire al singolo insegnante proponendo i singoli sussidi didattici già confezionati, non fa altro che attingere dalla pratica scolastica riproponendo la consuetudine di accompagnare gli oggetti proposti in catalogo con una piccola guida, un breve manuale per il maestro che viene supportato nella conoscenza approfondita dell'oggetto stesso e delle sue applicazioni didattiche» (Pizzigoni, *Tracce di patrimonio...*, cit., p. 138).

¹⁸ *Ibid.*, p. 146.

ufficiali degli eventi unitamente ad importanti memorie e monografie realizzate per rendicontare i contenuti delle manifestazioni¹⁹, per verificare l'evoluzione delle forme di valorizzazione non solo dell'idea di scuola ma anche e soprattutto dei sussidi o materiali didattici intesi come cartina di tornasole non solo della penetrazione delle indicazioni dei nuovi orientamenti pedagogici o delle dinamiche legate allo sviluppo dell'editoria in campo educativo scolastico, ma anche come componente non secondaria della costruzione di un immaginario collettivo nazionale fortemente simbolico orientato ad esaltare, attraverso l'istruzione, la modernizzazione in campo industriale insieme all'ideologia nazionale. Pizzigoni opera una scelta specifica nell'analisi non, in generale, dei sussidi didattici esposti negli eventi nazionali, bensì sugli «oggetti scolastici», al fine di «individuare [...] la nascita di una nuova materialità scolastica»²⁰. Si tratta di una prospettiva di indagine che non intende sminuire l'importanza di altri sussidi o materiali didattici come libri di testo, arredi, materiali di consumo legati alla vita scolastica come carta, inchiostro, pennini, registri, medaglie, attestati, ma che aiuta a cogliere meglio i cambiamenti intervenuti nel corso del secondo Ottocento. La ricostruzione degli eventi che furono promossi tra il 1861 ed il 1898 ci rivela interessanti ed inediti aspetti su più livelli attraverso lo studio di documenti quasi mai presi in considerazione dalla storiografia come i cataloghi o le relazioni di chi partecipò come visitatore o espositore o i resoconti dei giurati prodotti durante le esposizioni nazionali. Ecco, allora, che l'analisi si dipana a partire dall'Esposizione di Firenze del 1861, evento destinato a rivelare la condizione di forte arretratezza dell'Italia anche nel campo dell'istruzione. Per poi passare ad esaminare le relazioni dei giurati della Esposizione di Milano del 1871 e quella del 1881, di Torino del 1884, di Palermo del 1891 e di Torino del 1898.

L'esposizione milanese del 1881, si segnala per la significativa presenza di un nutrito gruppo di espositori, ben 759, che nello spazio di 2400 mq, animarono la sezione dedicata specificatamente a «l'educazione, l'istruzione tecnica, la previdenza e la beneficenza»²¹. Nonostante la ritardata accoglienza di una sotto sezione specifica per i materiali didattici da destinare all'istruzione elementare, diversificato è il contributo di insegnanti, professori come Vincenzo De Castro, musei come il civico pedagogico di Genova, municipi come quello di Verona, istituti scolastici come il tecnico di Milano, nella presentazione di una differente tipologia di oggetti che i cataloghi delle esposizioni consentono di incontrare. Una prospettiva che permette alla studiosa di rilevare come all'inizio degli anni

¹⁹ Particolarmente significative le monografie redatte dal maestro Bugnone su incarico della Società pedagogica di Novara o dal maestro poi direttore didattico Vittorino Nelli. Cfr. *Studio del maestro Vincenzo Bugnone sulla didattica all'esposizione nazionale di Torino, anno 1884*, Novara, Stabilimento tipo-litografico commerciale, 1885; V. Nelli, *La mostra didattica alla esposizione nazionale di Torino nell'anno 1898*, Navacchio, Pisa, tip. G. Lazzarotti, 1899.

²⁰ Pizzigoni, *Tracce di patrimonio...*, cit., p. 147.

²¹ *Ibid.*, p. 157.

Ottanta si manifesti un segnale di cambiamento dell'attenzione generale verso i sussidi didattici e una tendenza nuova: quella di esporre una produzione dal carattere nazionale e non più solo estera. È a partire da questa tendenza che i cataloghi delle esposizioni, come quella di Milano segnalano, ad esempio, oggetti didattici come il Geodoscopio dell'ingegner Annibale Fagnani²².

Pizzigoni, tuttavia, mette in risalto un altro aspetto contraddittorio che si manifesta all'inizio degli anni Ottanta e che connota il rapporto tra le esposizioni e lo spazio dedicato agli ausili e sussidi didattici, agli arredi e agli edifici, ossia: lo scarto tra l'avanzamento della riflessione del movimento pedagogico e didattico positivista fondato sul metodo intuitivo e le lezioni di cose, che alimentava e ampliava l'attenzione agli oggetti a uso didattico ed il ritardo dei soggetti coinvolti nel processo di produzione di quella materialità destinata a modificare le pratiche all'interno della vita scolastica, a partire dal mondo editoriale. Fondando l'analisi sull'attento esame delle relazioni dei giurati che attribuirono i premi agli espositori, la studiosa rileva ancora la scarsa presenza nella esposizione meneghina di ditte produttrici, ad eccezione di Paravia o Agnelli o la Società Tecnica d'ingegneria e d'industria di Firenze, rispetto a quella di insegnanti, scuole, municipi e singoli «inventori». Merita sottolineare il ruolo inedito messo in luce dalle ricerche di Pizzigoni, di un soggetto editoriale come la Società fiorentina impegnata fin dalla sua nascita, nel 1874, su un doppio versante. Da un lato quello della produzione di materiali didattici per l'insegnamento oggettivo di storia naturale e l'insegnamento della fisica o quello di chimica per le scuole primarie o secondarie e dall'altro quello di importazione di apparati didattici dall'estero difficilmente reperibili dagli istituti scolastici. La fragilità e il ritardo delle imprese italiane nella produzione di collezioni di oggetti capaci di tradurre le sollecitazioni provenienti dalla pedagogia e dalla didattica intuitiva e positivista, non sembrano venir meno anche in occasione della Esposizione nazionale di Torino del 1884. L'evento, riconosciuto dagli studiosi come quello che segnò un reale «cambio di passo» in relazione alla cultura positivista, fu importante, rimarca la Pizzigoni, anche per la rappresentazione della scuola e dei suoi sussidi²³. La manifestazione presentava un'articolazione e una strutturazione ben più solide rispetto alla precedente in rapporto alla Didattica, così come emergeva un'esposizione dei sussidi didattici sicuramente più ricca dal punto di vista quantitativo. Al tempo stesso per quanto riguarda l'esposizione degli oggetti materiali tridimensionali, funzionali al radicamento delle pratiche che si ispiravano all'insegnamento oggettivo, non mancarono interessanti invenzioni messe in campo da insegnanti, istituti tecnici, società pedagogiche puntualmente segnalate dalla studiosa tra cui: l'Alfabetiere mobile di Carli (pseudonimo di

²² *Ibid.*, p. 165.

²³ *Ibid.*, p. 206. Tra le ricerche più significative richiamate dalla studiosa si veda U. Levra, R. Rocca (edd.), *Le esposizioni torinesi 1805-1911: specchio del progresso e macchina del consenso*, Torino, Archivio Storico Città di Torino, 2003.

Carlo Vigliardi), il Tavolino geografico di Belluzzi, la carta geografica di Claudio Cherubini, i globi terrestri di Guido Cora o di Della Vedova, il cosmografo di Gambino, le tavole di organografia vegetale dei fratelli Roda, le collezioni didattiche raccolte nelle scatole che componevano i Musei scolastici tra i quali quelli di Verona, Genova e della Società educativa Maruccino Frentana di Chieti, il numeratore per l'insegnamento della aritmetica prodotto dalla Ditta Paravia. Nonostante questi segnali di crescita ditte importanti, come Paravia o la Società fiorentina, sottolinea Pizzigoni, continuarono a manifestare un certo ritardo rispetto alla produzione straniera²⁴.

Colpisce la scarsa implementazione dei materiali dedicati alle scuole che Pizzigoni registra analizzando anche le Esposizioni degli anni Novanta, quella di Palermo del 1891 e quella di Torino del 1898, quando, ormai, il versante pedagogico e il contesto editoriale sembravano, ormai, aver intrapreso il cammino di un consolidato sviluppo verso l'incremento della produzione e dell'uso degli oggetti didattici. Tra le ragioni individuate dalla studiosa capaci di spiegare l'insieme delle «aspettative tradite» nelle Esposizioni nazionali, la studiosa individua la capacità dei produttori di sussidi didattici di utilizzare, ormai, «altri canali propri di esposizione e valorizzazione» dei sussidi didattici²⁵. Tra di essi, uno spazio significativo, è quello rivestito dalle esposizioni e mostre provinciali, comunali, distrettuali che fin dalla fine degli anni Sessanta ma in modo sempre più significativo, accompagnarono lo sviluppo della scolarizzazione nel secondo Ottocento²⁶. E ancor più dallo svolgimento dei congressi pedagogici nazionali, affiancati a partire dal 1868 dalla realizzazione di mostre didattiche e puntuali relazioni di giurati, intorno ai quali Pizzigoni non può che soffermarsi brevemente ma che meriterebbero un'analisi più puntuale.

L'ipotesi che ormai gli oggetti scolastici avessero un loro pubblico ed un luogo più specifici rispetto alle Esposizioni nazionali destinate ad un pubblico più generico, sembra trovare conferma dall'analisi dell'ultimo ambito di fonti al quale lo studio dedica uno spazio significativo di approfondimento, quello costituito dai cataloghi commerciali. Si tratta, anche in questo caso, di un ambito tematico sul quale la studiosa fonda le sue considerazioni metodologiche su una solidissima bibliografia internazionale, sia europea, sia latino americana, e che in Italia ha trovato forti suggestioni a partire dalle ricerche di Meda, Brunelli, Targhetta ed altri. Studiosi che hanno interrogato i cataloghi, secondo un doppio livello di analisi, sia come fonti per lo studio degli ausili e sussidi didattici, sia come specifico oggetto di ricerca. Ma la Pizzigoni, alla luce delle ricerche

²⁴ Pizzigoni, *Tracce di patrimonio...*, cit., pp. 202-205.

²⁵ *Ibid.*, p. 224.

²⁶ Ci si permette di rinviare alle osservazioni formulate in *Mostre didattiche, musei pedagogici e musei scolastici in Italia dall'Unità all'ascesa del fascismo. Nation building tra processi di scolarizzazione, modernizzazione delle pratiche didattiche e relazioni internazionali*, in Barausse, de Freitas Ermel, Viola (edd.), *Prospettive incrociate sul Patrimonio Storico Educativo*, cit., pp. 109-150.

condotte sino ad oggi, chiarisce e puntualizza i molteplici ambiti per i quali i cataloghi diventano un interessante fonte da prendere in considerazione. Tra di essi cita la storia delle discipline scolastiche e dei suoi rapporti con i supporti materiali, i riflessi e i condizionamenti dei dibattiti pedagogici, la storia delle case editrici, la storia materiale della scuola, attraverso lo studio degli oggetti didattici specifici, il rapporto tra la manualistica scolastica e i sussidi didattici, l'incidenza ed i riflessi sulla definizione degli indirizzi di politica scolastica – si pensi in particolare ai programmi scolastici – e sul diverso sviluppo tra istruzione maschile e femminile, la storia della circolazione e distribuzione dei prodotti tanto a livello nazionale quanto internazionale, lo studio delle strategie comunicative all'interno del mercato scolastico, il rapporto tra imprese e autori/inventori ma anche dei profili di questi ultimi, la storia degli arredi scolastici e degli oggetti in determinati contesti, la storia della premialità pedagogica, lo studio degli aspetti iconografici dei cataloghi²⁷.

L'autrice si avvale dei cataloghi commerciali per l'apertura e l'ampliamento delle nostre conoscenze in campo storico scolastico intorno ad aspetti diversi legati allo sviluppo e alle caratteristiche materiali delle culture scolastiche che hanno sostanziato l'evoluzione delle pratiche d'insegnamento. I cataloghi, infatti, permettono una più puntuale individuazione dello spazio di competizione commerciale tra i diversi editori e produttori, come della correlazione dell'ampliamento del mercato con lo sviluppo della didattica positivista. In tale prospettiva Pizzigoni sceglie di utilizzare i cataloghi per approfondire le «informazioni circa i primi passi dell'industria scolastica»²⁸ soprattutto attraverso la particolare lente rivolta alla produzione di due case editrici la Vallardi e la Paravia perché rappresentative del mercato italiano di sussidi didattici.

L'analisi dei cataloghi della Paravia attesta l'avvio, seppur timido, della commercializzazione di materiali didattici oltre i libri di testo sin dalla metà degli anni Settanta. Si tratta di un decennio in cui i libri di testo risultano essere ancora il prodotto più reclamizzato ed anche i sussidi didattici integrano quei prodotti destinati prevalentemente alla prima alfabetizzazione. Non è un caso che ricorrono, tra gli autori/inventori di prodotti, frequentemente i nomi di coloro che contestualmente produssero i primi sillabari e libri di lettura per le classi elementari: Domenico Carbonati, Agabito Agabiti, Silvestro Bini, profili di autori di libri di testo che ebbero una larga diffusione e circolazione nei primi quindici anni post-unitari²⁹ e che si dedicarono anche alla realizzazione di cartelloni murali e alfabetieri, modelli ed esercizi come quelli per la calligrafia di Deplino e Trossi o per la nomenclatura di Cucumazzo³⁰. Una produzione an-

²⁷ *Ibid.*, pp. 234-235.

²⁸ *Ibid.*, p. 235.

²⁹ Ci si permette di rinviare a A. Barausse, «Nonostante tanto diluvio di libri scolastici». *I libri di testo per le scuole elementari e le indagini ministeriali di Bargoni e Bonghi durante gli anni della Destra storica (1869-1875)*, Lecce-Roveda (BS), Pensa MultiMedia, 2018.

³⁰ Sulla figura del sacerdote molfettese Francesco Paolo Cucumazzo si segnala all'autrice la

cora sostanzialmente cartacea, più che materiale tridimensionale, per la quale si ricorre ancora alla produzione estera, basata sulla collaborazione di autori per lo più di area piemontese. Nei cataloghi di fine anni Settanta e primi anni Ottanta della ditta torinese, è possibile cogliere il lento ma progressivo passaggio verso la produzione e commercializzazione di strumenti tridimensionali nei diversi ambiti disciplinari. Accanto all'*Alfabetiere mobile Carli* – prodotto dal figlio dell'editore Vigliardi – e *Il piccolo compositore* o le scatole contenenti i cubi con le lettere dell'alfabeto, sussidi destinati ad integrare la corposa offerta cartacea, troviamo la comparsa di nuovi strumenti nel campo della numerazione come il *Numeratore*; in quello della geografia, accanto alle carte di Claudio Cherubini o agli atlanti di Giuseppe De Luca, Bartolomeo Malfatti, Celestino Peroglio, Florindo Zamponi, incontriamo i *Globi terrestri* di Guido Cora piuttosto che il *Geodoscopio Fagnani* o i telluri e i planetari. Ma è anche possibile cogliere nel corso del decennio l'ampliamento del «raggio di interesse disciplinare» della ditta, attraverso l'incremento delle diverse sezioni delle scienze naturali, l'implementazione di oggetti tridimensionali e l'allargamento dei sussidi esteri a cui si ispirava parte della produzione o della loro commercializzazione. In tal senso la studiosa individua diverse forme e collezioni mineralogiche e geologiche come quella del professor Pisani. La presenza della botanica come della zoologia attraverso i sussidi di anatomia umana tra cui i *Modelli per l'istruzione pratica del corpo umano* realizzati dal prof. Bock in plastica colorata; e della fisica dove, però, l'editrice torinese soffriva la concorrenza di ditte che avevano presentato una collezione vera e propria per l'insegnamento della fisica come quella messa a punto dall'Officina Galileo di Firenze, dall'Officina Pierucci di Pisa e dal Tocnomasio su incarico del ministero della Pubblica Istruzione³¹.

Quello dell'incremento dei prodotti tridimensionali e «nazionali» è un processo che Pizzigoni mette in risalto soprattutto nel decennio compreso tra gli anni Ottanta e Novanta, fase durante la quale i cataloghi si arricchiscono ulteriormente di oggetti e di collaborazioni e godono dei riflessi dell'accresciuta circolazione a livello internazionale dei prodotti destinati a modificare le pratiche di insegnamento in concomitanza con lo svolgimento delle esposizioni universali. Un processo segnato dalla comparsa di cataloghi esclusivamente dedicati al materiale scolastico e non più anche a quello librario. Cataloghi che vedono la scomparsa di collaboratori i cui prodotti, soprattutto quadri murali per l'insegnamento della lettura e della scrittura, risultavano ormai superati; e la presenza di profili che connotavano in senso più nazionale la produzione come docenti, soprattutto secondari, talvolta presidi di licei, come Guido Cora per la realizzazione delle carte murali Claudio Cherubini per la realizzazione della carta muta, o Empedocle Cobau per la produzione della carta oro-idro-

voce biografica contenuta in *Dizionario Biografico dell'Educazione*, Milano, Editrice Bibliografica, 2013, p. 417.

³¹ Pizzigoni, *Tracce di patrimonio...*, cit., p. 267.

grafica nell'insegnamento della geografia. Ma anche per l'insegnamento delle scienze naturali la studiosa rileva novità nella produzione della casa editrice, pronta ad offrire nuove collezioni più in linea con quanto previsto dai programmi per i licei del 1881 come l'erbario o i «tipi etnografici». Sussidi, questi ultimi, curati dal professor Gambino – docente di geografia dell'Istituto tecnico di Palermo – per l'insegnamento della etnografia, che riproducevano modelli in plastica dei tratti somatici del viso di popolazioni caucasiche, mongolico, etiopico, americano e malese»³² quale frutto degli studi relativi alla cartografia etnica del secondo ottocento. Anche per l'insegnamento di fisica i cataloghi presentavano nuovi apparecchi per le dimostrazioni che andavano ad integrare le tavole murali di Hromadko. Merita, infine, segnalare la considerazione che Pizzigoni svolge in merito al coinvolgimento nella produzione di figure di primo piano animatrici di quelle innovative esperienze di musealizzazione fortemente legate o al mondo universitario, come Emanuele Latino a Palermo, o a quello delle scuole normali, come Giuseppe Chiaia il direttore del museo annesso alla Scuola normale di Caserta.

La crescita dell'offerta di materiali scolastici da parte del mondo editoriale nazionale è registrata, dalla studiosa, anche attraverso l'esame dei cataloghi della casa editrice milanese Vallardi, destinata a rivelarsi come il maggior *competitor* della ditta torinese. Pizzigoni illustra le forme attraverso le quali l'editore milanese si introdusse nel mercato e nella commercializzazione dei sussidi didattici, l'ampliamento dell'offerta di materiale scolastico nel primo decennio di esperienza e l'evoluzione che porterà la casa editrice Vallardi, a partire dal 1885, a riservare nei suoi cataloghi una sezione specifica agli oggetti scolastici per ambiti disciplinari diversi. Dalla centralità della geografia, disciplina intorno alla quale potrà avvalersi di collaborazioni importanti come quella di Sergent, alla nomenclatura che, a partire dall'inizio degli anni Ottanta, con la sillabazione e la numerazione, diventerà l'ambito disciplinare intorno al quale inizieranno a comparire nuove collaborazioni, come quella con Pasquale Fornari, e inedite collezioni destinate a costituire prodotti innovativi come le scatole didattiche o le prime versioni dei modelli di museo scolastico insieme ai giochi geografici.

Uno degli apporti più interessanti derivante dallo studio dei cataloghi è costituito dall'analisi dei prodotti intorno ai quali si sviluppò la concorrenzialità tra le due imprese editoriali più forti presenti sul mercato. L'autrice del volume, infatti, analizzando i contenuti della serie di cataloghi reperiti nelle biblioteche, ci consegna uno scenario in forte sviluppo nel decennio compreso tra l'inizio degli anni Ottanta e quello degli anni Novanta. È in questo decennio, infatti, che l'editore milanese si dedicherà alla commercializzazione di prodotti del tutto originali e il terreno sul quale si svilupperà la più forte concorrenzialità tra le due case editrici sarà quello delle collezioni degli oggetti per l'insegnamento og-

³² *Ibid.*, p. 277.

gettivo conosciuti come *museo scolastico*, prodotto che costituì un passo in più per la ditta milanese, più pronta a raccogliere le suggestioni provenienti dalla pedagogia positivista. L'attenta ricostruzione di Pizzigoni, ci rivela come tra il 1885 e la fine del secolo, Vallardi manterrà un primato grazie «a implementazioni, riorganizzazioni e attenzione sempre dedicata verso questo specifico sussidio»³³. Un primato assicurato soprattutto grazie alla produzione del *Museo scolastico di Carlo Ajello* che nel corso degli anni si arricchirà e si articolerà e strutturerà in collezioni che da quelle ordinate secondo gli usi che se ne facevano nei mestieri o nell'uso domestico o quelle ordinate secondo i tre regni della natura – animale, vegetale, minerale – o ancora di collezioni speciali, nel primo novecento muteranno i contenuti diventando collezioni dedicate essenzialmente a uno specifico materiale (cotone, lino, canapa seta, vetro, carta, ceramica con campioni di materie prime e delle sue lavorazioni). La *Collezione Saffray* offerta dalla casa editrice Paravia, non riuscirà ad avere lo stesso successo delle collezioni di *Museo scolastico* proposte da Vallardi. Tuttavia, la Paravia rimarrà la casa editrice che otterrà i maggiori riconoscimenti da parte ministeriale per i suoi sussidi materiali.

Lo studio di Pizzigoni consente di cogliere l'incidenza delle scelte politiche nello sviluppo e nel consolidamento della produzione delle due grandi case editrici, ed in particolare il peso esercitato dagli orientamenti maturati in seno ai responsabili della Pubblica Istruzione e introdotti proprio nella seconda parte degli anni Ottanta. La giovane ricercatrice si sofferma, in particolare, sulla iniziativa del ministro Coppino che nel 1885 nominò un'apposita Commissione presieduta da Labriola per avanzare proposte in merito all'uso di materiale didattico e scientifico nelle scuole normali del Regno; e su quella del ministro Bosselli che, prima del varo dei noti programmi di matrice positivista, emanò una circolare attraverso la quale offriva linee di indirizzo per lo sviluppo dei sussidi materiali delle scuole che riprendevano i suggerimenti indicati dalla commissione ministeriale istituita da Coppino. Scelte che pesarono nelle scelte di produzione delle due grandi case editrici, Paravia e Vallardi, che proprio nella seconda metà degli anni Ottanta ebbero modo di ristrutturare, ampliando e articolando ulteriormente la loro offerta come si desume dall'analisi dettagliata svolta da Pizzigoni sui cataloghi delle due imprese di quel periodo. Particolarmente utili le tabelle comparative che presentano i prodotti contenuti nei cataloghi delle due imprese che rendono ancora più evidente la più ricca ed articolata produzione di oggetti tridimensionali. La presenza di sussidi per l'insegnamento oggettivo si manifesta in tutti i campi disciplinari: dalla lettura e sillabazione alla numerazione, passando per le cassette contenenti i campioni per le cosiddette lezioni cose, dal museo zoologico alle riproduzioni degli attrezzi in miniatura, agli oggetti finalizzati a rendere sostenibile lo sviluppo del lavoro manuale nelle scuole elementari, come sollecitato dagli orientamenti ministeriali; dalla geo-

³³ *Ibid.*, p. 314.

grafia, dove la produzione di sussidi trae linfa anche dal contesto segnato dal rilancio della politica coloniale – le carte in rilievo di Massaua e una carta dei possedimenti italiani in Massaua – alla botanica. Insomma, un ampliamento tale da giustificare, per Paravia, la stampa di cataloghi tematici come segno di quel primato che a livello nazionale la casa editrice aveva ormai assunto verso la fine degli anni Ottanta. O che porteranno la concorrente Vallardi a stampare ben dieci cataloghi distinti dai quali si evince il notevole arricchimento di oggetti e sussidi come nel caso della nomenclatura attraverso l'implementazione delle scienze naturali non solo nell'ambito della zoologia, degli erbari, delle collezioni mineralogiche, e di apparecchiature per l'insegnamento della chimica o della fisica. Particolarmente interessanti le tavole per l'insegnamento oggettivo fatte realizzare dai pittori Corti e Tornaghi per un sussidio didattico che rappresentasse la nomenclatura in azione per congiungere l'introduzione di nuovi termini con i «fatti della vita» reali³⁴. Ma per la Vallardi colpisce soprattutto la presenza di una nuova sezione quella dell'«arredo scientifico» costituita da sussidi per l'insegnamento della zoologia, della botanica, della mineralogia, della fisica, della chimica, della meccanica che consentono all'editore milanese di compiere un vero e proprio «balzo in avanti» rispetto alla propria offerta alle scuole di soli cinque anni prima andando a colmare delle lacune evidenti in alcuni ambiti disciplinari³⁵. In questo rincorrersi tra le due case editrici rientrano anche i tentativi di imitazione come la realizzazione dei busti delle razze da parte di Vallardi che riprendeva quelle di Paravia.

Insomma, il percorso seguito puntigliosamente da Pizzigoni, consente di comprendere il processo che portò le due ditte ad assumere, all'inizio degli anni Novanta, quel ruolo di leadership che avrebbe connotato l'agire di Paravia e Vallardi nel panorama della produzione editoriale dell'epoca.

In conclusione, il saggio della giovane ricercatrice offre agli studiosi un inedito e complesso spaccato di quei depositi documentari che costituiscono il presupposto metodologico indispensabile per una conoscenza più rigorosa della dimensione materiale della scuola, che ha sostanziato i saperi e le pratiche didattiche nel corso dell'Ottocento e del primo Novecento.

³⁴ *Ibid.*, p. 345.

³⁵ *Ibid.*, p. 347.